

A CAVALLO D'IPPOGRIFO

Ottave per celebrare Ariosto

di Althea Sovani 2E



Cinquecento anni dalla pubblicazione della prima edizione dell' "Orlando furioso" di Ludovico Ariosto, Ferrara ospita una mostra dedicata all'immaginario del grande poeta e all'affascinante mondo del suo poema, che rivive in incisioni, armi, arazzi, libri, manufatti e capolavori di artisti del calibro di Botticelli e Mantegna. L'autrice ha qui voluto celebrare, con più emozione che risultato, più per diletto che per preciso scopo, l'autore che, nelle parole di Calvino, "soffre di come il mondo è e di come non è e potrebbe essere, eppure lo rappresenta come uno spettacolo multicolore e multiforme da contemplare con ironica saggezza".

Al canto mio prestate presto orecchio
o della gioventù amabil fiori,
racconto udrete non comune e vecchio
omai, ma istoria vista mai, d'allori
degnà, de la virtù d'Adolfo¹ specchio
e de li suoi incredibil ardori.
A tal impresa allor l'eroe fé voto
che eterno nel tempo il nom suo fé noto.

La gran Ferrara, italica signora,
dal suo ventre selva ascosa disvela,
di fanti e donzelle augusta dimora,
che intrappolati come in ragnatela
senza requie vagan ivi ancora
dal giorn che Ariosto ne tessé la tela.
D'allor in ardente attesa restaron
di tornar nel mondo che tanto amaron.

Quest'anime erranti furo esaudite
nella speme lor non pria che la luna
ebbe varcato cinquecento fiate,
dal dì che scritta ven la lor fortuna,
le soglie del ciel già da sol schiarite,
via verso quella sede sola e una
del suo moto sempre principio e fine,
secondo l'alte volontà divine².

1. Adolfo Tura: curatore della mostra insieme a Guido Beltrami, qui preferito al collega per pure ragioni metriche.

2. Lunga ottava, difficile a scriversi l'autrice, con la funzione di creare il contesto temporale della mostra qui impostato su anni lunari, con qualche inevitabile scarto matematico.

Come chi, per passion, studio o diletto,
 con paziente e laboriosa premura,
 da un palinsesto letto e poi riletto
 raschia via l'assai invadente scrittura
 per ritrovar un più prezioso detto,
 così il savio Beltramin³ e Tura
 riportaron alla luce le arme
 e tutti i lucenti destrier del carne.

Splende or d'Orlando il corno prodigioso,
 vivon d'Olimpia le bianche fattezze
 della donna di Tizian nel lezioso
 corpo, simbol di femminil bellezze,
 riacquista vigor il volto grazioso
 d'Angelica dall'algide carezze
 nell'Andromeda di Piero⁴ in catene,
 che Perseo libera dalle sue pene.

Di fanti e di guerrieri leggendari,
 di sovrani ed eroi che feron storia,
 cimieri, spade gli atti straordinari
 coronan con imperitura gloria,
 della maga Melissa gli occhi chiari
 l'affascinante immagine illusoria
 discoprono dell'isola d'Alcina⁵,
 di eserciti incantevole rovina.

Omai s'affretta già l'astro sfuggente
 per l'alta angusta cruna della notte,
 là oltre la vasta sfera rovente,
 con le sue lande a pur vision ridotte.
 Omai s'avvian liete alla fine e lente,
 sciolti i vincoli e le catene rotte,
 le strofe mie, d'ippogrifo a cavallo,
 là dove ai pensier posto non v'è vallo.

Di mio umil pugno, spero che a ogni or che passa di gradir sorrider vi faccia

Althea Sovani

3. Beltramini viene qui definito "savio", per ragioni di correttezza e imparzialità, dal momento che il collega Tura viene citato per ben due volte. L'autrice desidera, infatti, ribadire la totale assenza di preferenze per Adolfo.

4. Piero di Cosimo: autore della "Liberazione di Andromeda", quadro esposto alla mostra, probabile fonte della scena in cui la principessa Angelica viene salvata da un'orca. Allo stesso modo, la più sensuale descrizione d'Olimpia nuda, aggiunta nella terza edizione del poema, sembrerebbe ispirata dalla donna di Tiziano.

5. Alcina e la sopra citata Melissa sono due maghe del poema ariostesco, la prima seduce e irretisce gli eroi più valorosi, attirandoli nella sua isola incantata, la seconda, invece, pone le sue arti a servizio del bene.



“Non è finto il destrier, ma naturale,
ch’una giumenta generò d’un grifo:
simile al padre avea la piuma e l’ale
li piedi anteriori, il capo e il grifo,
in tutte l’altre membra pareva quale
era la madre, e chiamasi ippogrifo;
che nei monti Rifei vengon, ma rari,
molto di là dagli aghiacciati mari.”

(Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, IV, ottava 18)